

Rassegna Stampa

di Giovedì 7 novembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	07/11/2019	INFRASTRUTTURE, 10 MILIARDI IN PIU' MA IN CASSA SOLTANTO 420 MILIONI (G.Santilli)	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
37	Corriere della Sera	07/11/2019	ITALIA, SCATTO NEL DIGITALE SUL PODIO NEL 5G (S.Bocconi)	6
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
35	Italia Oggi	07/11/2019	DISSESTO, PROCEDURE INADEGUATE	7
Rubrica Sicurezza				
36	Nova.Tech (Il Sole 24 Ore)	07/11/2019	DETECTIVE DEL DARKWEB A CACCIA DI DATI RUBATI (G.Calzetta)	8
Rubrica Imprese				
10	Il Sole 24 Ore	07/11/2019	POLITICA INDUSTRIALE EUROPEA, SI' AI SETTORI INDICATI DALL'ITALIA	10
1	Il Sole 24 Ore	07/11/2019	EX ILVA, GOVERNO E ARCELOR TRATTANO MA IL M5S FA MURO (C.Fotina)	11
5	Il Sole 24 Ore	07/11/2019	REDDITO DI CITTADINANZA: ASSUNZIONE PER 18MILA (CON VECCHIE PROCEDURE) (G.Pogliotti)	14
Rubrica Innovazione e Ricerca				
27	Corriere della Sera	07/11/2019	GIANOTTI AL CERN, UNA CONFERMA SENZA PRECEDENTI (G.Caprara)	16
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi	07/11/2019	CONCORSI P.A., SI TORNERA' ALLO SCORRIMENTO DELLE GRADUATORIE (L.Olivieri)	17
Rubrica Energia				
15	Corriere della Sera	07/11/2019	TOKAMAK, IL REATTORE CHE ADDOMESTICA IL SOLE PARTE IL CONTO ALLA ROVESCIA PER LA FUSIONE NUCLEARE (S.Montefiori)	19
Rubrica Mobilità e Trasporti				
1	Il Sole 24 Ore	07/11/2019	CICLOPOLITANA, COSI' PESCARA DIVENTA CITTA' DELLE DUE RUOTE	21
Rubrica Altre professioni				
31	Il Sole 24 Ore	07/11/2019	I CONTI SONO SEMPRE PIU' IN ROSSO, I COMUNICATORI DICONO NO ALL'INPGI (F.Micardi)	23
31	Il Sole 24 Ore	07/11/2019	NOTAI A CONGRESSO SUL TEMA LEGALITA'	24
Rubrica Ingegneri				
29	Corriere della Sera	07/11/2019	NOI, I LAUREATI DELLE SUPERCAR (A.Gramigna)	25
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	07/11/2019	CONDONO EDILIZIO QUASI INFINITO (G.Provino)	28
1	Italia Oggi	07/11/2019	MAGGIORE (ENTRATE): PRONTI ALLA REVISIONE SUGLI ISA (C.Bartelli)	30

Infrastrutture, 10 miliardi in più ma in cassa soltanto 420 milioni

INVESTIMENTI

Stanziamenti di fondi che si gonfiano ma risorse effettive che non decollano

La legge di bilancio stanziava 63,6 miliardi di nuovi fondi per le infrastrutture (fino al 2034), di cui 9,8 miliardi nel triennio 2020-22, ma produce in termini finanziari di spesa effettiva solo 419,7 miliardi nel 2020. Lo dice l'Ance in un rapporto sulle risorse inserite in manovra per il settore.

Giorgio Santilli — a pag. 7

50 per cento

La riduzione dell'acconto vale anche per i forfettari. L'indicazione è arrivata dal direttore delle Entrate, Antonino Maggiore

Infrastrutture, solo 420 milioni di cassa aggiuntivi nel 2020

Rapporto Ance. In manovra 10 miliardi aggiuntivi nel 2020-22, ma spesa effettiva limitata. Ulteriori slittamenti per Anas e Rfi «Rischio d'impatto negativo sugli investimenti in conto capitale»

Giorgio Santilli

Stanziamenti di fondi per infrastrutture che si gonfiano negli anni, ma risorse di cassa e spese effettive che non decollano. È, ancora una volta, la fotografia che viene fuori dalla legge di bilancio che stanziava 63,6 miliardi di nuovi fondi per le infrastrutture (fino al 2034), di cui 9,8 miliardi nel triennio 2020-22, ma produce in termini finanziari di spesa effettiva solo 419,7 miliardi nel 2020, cui si dovrebbero

aggiungere 1,1 miliardi nel 2021 e 2,7 miliardi nel 2022.

A scattare l'ennesima fotografia di un settore "vorrei ma non posso", che mette in cascina risorse per il futuro senza riuscire ad accelerare in modo significativo quelle disponibili oggi, è il centro studi dell'Ance con un certosino lavoro di monitoraggio delle voci di finanziamento presenti nella legge di bilancio 2020. «In termini di effetti finanziari - dice la nota dell'associazione - ovvero di risorse effettivamente impiegate per investimenti, le misure previste nel disegno di legge di bilan-

cio 2020 produrranno maggiori investimenti (in stati di avanzamento lavori) per circa 4,2 miliardi di euro nel triennio 2020-22 di cui 420 milioni nel 2020». Le stime sulla spinta della legge di bilancio per il rilancio degli investimenti - notano i costruttori con preoccupazione - «appaiono ridimensionate rispetto alle previsioni contenute nel Documento programmatico di bilancio 2020. Risultano infatti ridotte del 40% nel 2020 (420 milioni contro i 691 milioni previsti) rispetto agli annunci e tagliate di quasi il 22% nel 2021. Ciò senza contare lo spostamento in

avanti delle risorse previste per Anas e Rfi». Una riprogrammazione, quella per le due società del gruppo Fs, che vale rispettivamente 200 e 400 milioni, spostati in avanti e ripartiti tra il 2021 e il 2022, «a testimonianza - chiosa la nota Ance - dei ritardi nella realizzazione dei programmi dei due enti». Da qui deriva una valutazione finale tranchante: «L'Ance intravede il rischio che, analogamente a quanto accaduto lo scorso anno, la manovra possa avere un impatto negativo sugli investimenti in conto capitale».

Severo il giudizio del presidente di Ance, Gabriele Buia. «Ancora una volta - dice - tra annunci e realtà si rischia di avere un gap che l'Italia non può più permettersi. I dati della legge di bilancio confermano ancora una volta che stanziare risorse è ormai pressoché inutile se non c'è un impegno concreto da parte della politica a intervenire con misure immediate e mirate per

accelerare i meccanismi di spesa e riavviare la macchina amministrativa che è praticamente ferma in tutto il Paese». Fra i provvedimenti che aspettano di essere attuati c'è lo sblocca cantieri, che prevede, fra l'altro, la nomina di commissari proprio per accelerare le procedure approvative e autorizzative, come successo per esempio sulla ferrovia ad alta velocità Napoli-Bari. Per ora, però, anche su questo versante nulla si muove e anche dove la partita del commissario sembrava conclusa, come sul terzo valico e sul mondo di Genova, non c'è ancora un riscontro ufficiale.

«Sappiamo - dice ancora Buia - che le risorse sono poche e che i margini di manovra del Governo sono minimi ma bisogna fare delle scelte nette, diciamo no alla politica degli spiccioli. Se si vuole tornare a crescere - continua il presidente dell'Ance - occorre spendere realmente le risorse

se disponibili in cantieri per infrastrutture e città e la messa in sicurezza dei territori. Tutto il resto è spesa improduttiva, che non dà alcun impulso effettivo alla crescita».

Unica nota positiva nel Rapporto dell'Ance sulla legge di bilancio, la ripresa degli investimenti locali, anche se Ance considera eccessivamente ottimistica la ripresa indicata nel Def di +7,7%, prodotto quasi esclusivamente proprio dalla ripresa locale. Forte apprezzamento comunque l'Ance esprime per il rifinanziamento, allargato a tutti i comuni, del «piano spagnolo», altresì chiamato «norma Fraccaro»: quel trasferimento di risorse ai comuni, 500 miliardi annui, perché li spendano rapidamente saltando iter progettuali e di gara. Anche qui un rammarico: «Le risorse previste appaiono assolutamente sottodimensionate e non sufficienti a sostenere i segnali di ripresa dei livelli di investimento degli enti locali».

Il rilancio degli investimenti pubblici in manovra

Risorse previste dal Ddl di bilancio e livello di investimenti stimati. Valori in milioni di euro

	RISORSE PER IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI				LIVELLO DI INVESTIMENTI STIMATI			
	2020	2021	2022	TOTALE	2020	2021	2022	TOTALE
Fondo investimenti Pa centrali	685	940	1.175	2.800	112	400	767	1.279
Linea 2 Metropolitana di Torino	50	80	150	280	15	50	100	165
Investimenti comuni per efficientamento energetico e sviluppo sostenibile	500	500	500	1.500	235	400	500	1.135
Maggiori risorse per messa in sicurezza edifici e territorio - Comuni	0	100	200	300	0	0	1	1
Rigenerazione e decoro urbano	0	150	300	450	0	0	300	300
Fondo investimenti comuni per lo sviluppo sostenibile e infrastrutturale	0	0	0	0	0	0	0	0
Fondo progettazione comuni	85	128	170	383	0	78	170	248
Fondo asili nido	0	100	100	200	0	20	50	70
Manutenzione rete viaria di province e città metropolitane	50	100	250	400	0	50	250	300
Messa in sicurezza strade efficientamento energetico scuole	100	100	250	450	0	50	250	300
Messa in sicurezza edifici e territori - Regioni	0	0	0	0	0	0	0	0
Edilizia sanitaria	0	0	100	100	0	0	100	100
Green New Deal	470	930	1.420	2.820	0	0	0	0
Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare	12,2	27,3	74,1	113,5	12,2	27,3	74,1	113,6
Utilizzo del risultato amministrazione per le Regioni a statuto ordinario*	-	-	-	-	31	62,4	96	189,4
Fondo per lo sviluppo infrastrutturale dei comuni nelle Isole minori	14,5	14	13	41,5	14,5	14	13	41,5
Totale	1.966,7	3.169,3	4.702,1	9.838	419,7	1.151,7	2.671,1	4.242,5

(*) Si stima un effetto sul livello degli investimenti in conto capitale del 20%. Fonte: elaborazione Ance sul DDL Bilancio 2020



ANSA

Ricostruzione.
 Il presidente della Ferrari, John Elkann, scopre una targa durante la cerimonia di intitolazione del nuovo polo onnicomprensivo di Amatrice a Sergio Marchionne



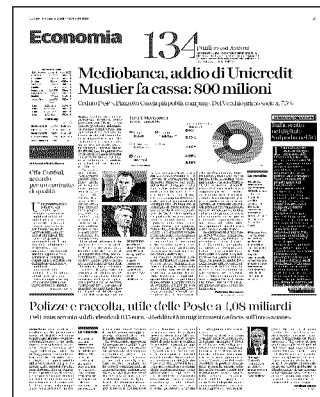
Telecomunicazioni

Italia, scatto
nel digitale
Sul podio nel 5G

L'Italia è il quarto mercato europeo nel settore delle telecomunicazioni, che rappresenta l'1,8% del Pil e il 5,9% degli investimenti complessivi, senza considerare l'asta per le frequenze 5G che ha portato nelle casse dello Stato 6,55 miliardi. E proprio grazie agli investimenti in infrastrutture, cresciuti nel 2018 del 17% a 8,4 miliardi e vicini ai 9 miliardi della Germania (dove però i ricavi sono doppi) il nostro Paese recupera posizioni nell'indice di digitalizzazione: per connettività passa dal 26esimo al 19esimo posto in Europa ed è seconda nella preparazione del 5G. Tuttavia le linee ultraveloci, pur in forte aumento negli ultimi 5 anni, rappresentano il 50,3% di quelle complessive, rispetto al 74,3% della Spagna e al 54% della Germania. Sono indicazioni che provengono dal focus Tlc realizzato dall'Area studi Mediobanca. Nella top20 mondiale per fatturato, guidata dall'americana At&t, Tim è sedicesima a 18,6 miliardi, ma sale al terzo posto per redditività industriale ed è prima per investimenti su fatturato.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IDROGEOLOGICO Dissesto, procedure inadeguate

«Scarso utilizzo delle risorse stanziare per il Fondo progettazione contro il dissesto idrogeologico e inefficacia delle misure sinora adottate, di natura prevalentemente emergenziali e non strutturali». È quanto emerge dalla relazione sul Fondo per la progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico (2016-2018) approvata dalla Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti con deliberazione n. 17/2019/G del 31 ottobre scorso. Le risorse effettivamente erogate alle regioni, a partire dal 2017, rappresentano, negli anni oggetto dell'indagine, solo il 19,9% del totale complessivo (100 mln di euro) in dotazione al Fondo. Numerose le criticità a livello nazionale e a livello locale, rileva la Corte dei conti: l'inadeguatezza delle procedure e la debolezza delle strutture attuative; l'assenza di adeguati controlli e monitoraggi; la mancata interoperabilità informativa tra stato e regioni; la necessità di revisione dei progetti approvati e/o delle procedure di gara ancora non espletate; la frammentazione e disomogeneità delle fonti dei dati sul dissesto.

—© Riproduzione riservata—



CYBERSECURITY
Intelligence aziendale

Nei siti dedicati alle operazioni illegali si trova un po' di tutto. Ecco perché molte aziende chiedono di controllare se qualcuno rivende segreti industriali

Detective del Darkweb a caccia di dati rubati

Giancarlo Calzetta

I criminali informatici sono il terrore di tutte le aziende. Una crew di pirati bene addestrati può bloccare tutti i computer dell'ufficio per chiedere un riscatto, rubarne i documenti, copiare le credenziali d'accesso ai servizi web, sottrarre denaro direttamente dal conto in banca, fare una copia di tutta la posta elettronica... e può farlo senza che nessuno se ne accorga.

Ma se è chiaro perché rubino denaro, qualcuno potrebbe chiedersi a quale scopo sottraggano documenti, posta elettronica e credenziali. La risposta è che lo spionaggio industriale rende molto bene, così come mettere in vendita il patrimonio informatico di un'azienda sul Dark Web, quella porzione di Internet in cui Google non arriva e che si raggiunge solo usando i programmi giusti.

Nei dark market, come vengono chiamati i siti del Dark Web dedicati alle operazioni illegali, si trova un po' di tutto: progetti, ricerche di mercato, e-mail ordinarie o compromettenti, credenziali, numeri di carte di credito e informazioni personali. Una miniera di informazioni che permette di giocare sporco.

Per questo, molte aziende vogliono tenere sott'occhio costantemente il sottobosco criminale per vedere se qualcuno è riuscito a rubare qualcosa e sta cercando di rivenderlo. Ma come si trovano queste informazioni? "Andare a caccia di informazioni nel Dark Web" - ci dice Alessandro Rossetti, Intelligence Team Leader di Soft Strategy - "non è una cosa semplice. Per poter investigare in maniera efficace, bisogna esser

presenti nei forum più riservati, accessibili solo se qualcuno ti ha presentato e garantito per te. Purtroppo, qui sorgono già i primi problemi: per la legge italiana, questo tipo di comportamento può essere visto come una 'operazione sotto copertura' e solo le forze dell'ordine, per determinati tipi di crimini, sono intitolate a farlo. In alternativa è necessario l'ausilio di una agenzia investigativa privata."

Bisogna quindi rivolgersi ad aziende che operano dall'estero, in Paesi che hanno una legislazione che offre maggiore libertà d'azione. «In realtà,» - specifica Rossetti - «oltre al problema legale, dobbiamo affrontare anche altri problemi di ordine più 'pratico': i dark market in lingua inglese sono solo una parte di quelli che bisogna setacciare. Per coprire tutto il panorama dell'offerta bisogna indagare in forum in russo, cinese, arabo, ecc».

Non basta, quindi, installare Tor e andare a zonzo finché non ci si imbatte in un Dark Market: per ottenere risultati bisogna essere molto ben inseriti nell'ambiente ed essere pronti a estendere la propria ricerca a protocolli di rete che solo gli esperti usano: Tor, I2P, OpenBazaar.

«Molto spesso - specifica Rossetti - per le comunicazioni nei Dark Market di Tor vengono usate tecnologie che nel Web 'di superficie' si vedono sempre meno. Per fare un esempio, i canali IRC o ICQ sono ancora molto usati perché sono semplice da usare, veloci e ragionevolmente sicuri se affiancati a chiavi PGP. In altri casi, invece, si ricorre a protocolli più recenti, come I2P, che sono così avanzati e ben progettati da rendere davvero estremamente diffi-

cile se non impossibile rintracciare gli utilizzatori, tanto che vi sono diverse segnalazioni sul fatto che venga usato anche in ambito terroristico per attività di reclutamento e coordinamento le azioni delle cellule».

Ma se l'identità dei trafficanti è tenuta ben celata, la merce in vendita è esposta in bella vista. «Nei Dark market si trova di tutto: dalle credenziali d'accesso alla rete e ai server Web aziendali fino alle copie di tutte le mail, passando per giga e giga di documenti più o meno riservati.»

Ed è qui che chi viene incaricato di cercare tracce di compromissione inizia a scavare. «Molto spesso - spiega Rossetti - questo tipo di servizio viene richiesto dopo che l'azienda ha scoperto di esser stata vittima di una violazione informatica. In questi casi, non sempre i criminali mettono in vendita immediatamente il materiale sottratto. Possono passare giorni o settimane ed è necessario continuare a monitorare la situazione tenendo presente, però, che se il furto dei dati è stato eseguito su commissione, è probabile che non emergerà mai niente nel Dark Web.»

Anche quando si trova qualcosa, però, non è detto che sia tutto oro quello che luccica. Alcuni criminali cercano di sfruttare il nome di grandi aziende, oppure l'interesse manifestato da un possibile compratore, per organizzare delle truffe e vendere pacchetti di credenziali, dati e documenti fasulli, riconducibili all'azienda per cui hanno trovato un acquirente anche se, in realtà, contengono dati completamente inventati.

Investigare nel Dark Web, quindi, è una cosa complessa, articolata e spesso sottovalutata nell'impatto che può avere nel migliorare la sicurezza dei cittadini.

50%

LA COPERTURA ANTI-HACKER

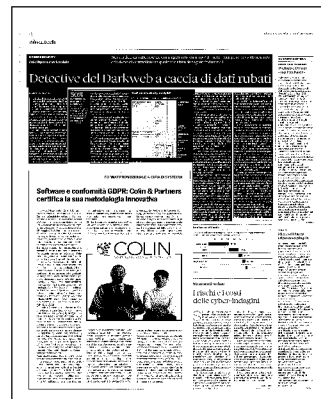
Secondo uno studio appena uscito di FireEye la metà delle aziende intervistate (50%) a livello mondiale non è coperta da assicurazione informatica

Quali sono i settori più colpiti?

Gli attacchi per settore di business. *Dati in %*

Servizio professionali e business 27,5	Scuola/Università 9,2	E-commerce 11,7
	Editoria 6,4	Banche e finanza 2,7
Agenzie governative 12,2	Gaming e scommesse 11,8	Intrattenim. 2,1
	Viaggi 4,7	Social media e Dating 1
	Infrastrut. 3,3	Sanità 2
	Servizi 2,8	Siti per adulti 1,9
		Hacking 0,7
		Criptovaluta 0,2

Fonte: 4IQ



LE NUOVE CATENE DEL VALORE STRATEGICHE

Politica industriale europea, sì ai settori indicati dall'Italia

Salute intelligente, industria a bassa emissione, internet delle cose tra le priorità

Uno strumento essenziale per la politica industriale europea e dei singoli paesi, che fa da volano agli investimenti in ricerca e innovazione. È l'iniziativa sulle nuove catene del valore strategiche nella Ue: il documento finale, che è stato appena pubblicato, ha recepito larga parte delle proposte formulate dai rappresentanti italiani al Forum IPCEI (Important Projects of Common European Interest) dove sono state individuate le sei nuove value chain strategiche, in cui sostenere la creazione di partenariati industriali forti a livello europeo.

L'Italia, come spiega Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali di Confindustria, ha lavorato con grande impegno al Forum, che è stato istituito nel gennaio 2018 con l'obiettivo di mettere a punto un rapporto e identificare le principali catene del valore di importanza strategica per l'Europa e delineare i relativi piani di investimento industriale.

In particolare Confindustria, sottolinea Bianchi, ha partecipato direttamente con tutto il proprio sistema associativo e ha operato a livello nazionale ed europeo per contribuire all'individuazione delle catene del valore strategiche e alla definizione di interventi concreti per il loro sviluppo.

La lista delle nuove 6 value chain strategiche per le quali l'IPCEI potrebbe costituire lo strumento cardine di una rinnovata politica industriale europea comprende: veicoli connessi verdi e autonomi; salute intelligente; industria a bassa emissione di carbonio; tecnologie e sistemi ad idrogeno; internet delle cose industriale; sicurezza informatica. Sono temi strategici per l'Italia direttamente collegati ai

programmi di transizione industriale (ad esempio sulla filiera dell'auto) in fase di definizione nel paese, con il coinvolgimento delle forze economiche e sociali.

L'importanza di proseguire nello sviluppo delle catene del valore strategiche e degli Important Projects of Common European Interest, come elemento essenziale da porre al cuore della futura strategia di politica industriale della Ue, è stata più volte condivisa e sottolineata dall'Italia e dagli altri Stati membri e richiamata nella

IL DOCUMENTO

Le nuove catene del valore

- L'iniziativa sulle nuove catene del valore strategiche nella Ue è uno strumento essenziale per la politica industriale europea e dei singoli paesi, che fa da volano agli investimenti in ricerca e innovazione. Il documento finale, che è stato appena pubblicato, ha recepito larga parte delle proposte formulate dai rappresentanti italiani al Forum IPCEI (Important Projects of Common) dove sono state individuate le sei nuove value chain strategiche, in cui sostenere la creazione di partenariati industriali forti a livello europeo.

Dall'ambiente alla sicurezza

- La lista delle nuove 6 value chain strategiche per le quali l'IPCEI potrebbe costituire lo strumento cardine di una rinnovata politica industriale europea comprende: veicoli connessi verdi e autonomi; salute intelligente; industria a bassa emissione di carbonio; tecnologie e sistemi ad idrogeno; internet delle cose industriale; sicurezza informatica

recentissima Dichiarazione di Vienna sottoscritta dall'Italia e dai principali Paesi europei. Infatti gli IPCEI rappresentano l'unico strumento nella Ue che permette il finanziamento da parte degli Stati membri sia delle attività di ricerca e innovazione che di primo sviluppo industriale.

Il nostro paese, continua Bianchi, è stato quindi tra gli apripista, sostenendo il primo progetto IPCEI sulla microelettronica (avviato nel 2016 e approvato a dicembre 2018) con la partecipazione di 29 soggetti (per l'Italia, ST Microelectronics e la Fondazione Bruno Kessler) di 4 Stati membri, Italia, Francia, Germania e Regno Unito, che permetterà all'Europa di collocarsi in posizione di leadership nelle tecnologie cosiddette IoT (Internet delle Cose), IA (Intelligenza Artificiale). Il progetto prevede un finanziamento pubblico complessivo di 1,75 miliardi di euro e investimenti pari a 3,5 miliardi di euro.

Recentissimo è anche l'avvio del secondo progetto sul tema dell'High Performing Computing che ha visto l'approvazione della candidatura dell'Italia come sede di uno dei centri di supercalcolo di primo livello e alte prestazioni (HPC) che costituiranno la rete europea (si sta inoltre lavorando per costruire una sottorete di HPC collegando anche altri centri in Italia). Sono inoltre in piena fase di definizione i progetti sul tema delle batterie ovvero dell'accumulazione e gestione dell'energia, con un'ampia partecipazione di imprese e centri di ricerca italiani.

È fondamentale assicurare continuità a questo impegno per garantire all'Italia un ruolo da protagonista nei grandi progetti al centro della politica industriale europea. Ed è importante assicurare, a partire dalla manovra, la disponibilità finanziaria e il coordinamento a livello Paese per potenziare le possibili sinergie a livello europeo, nazionale e regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, Governo e Arcelor trattano Ma il M5S fa muro

INDUSTRIA

Nell'incontro con il premier Mittal detta le condizioni: garantire l'altoforno 2

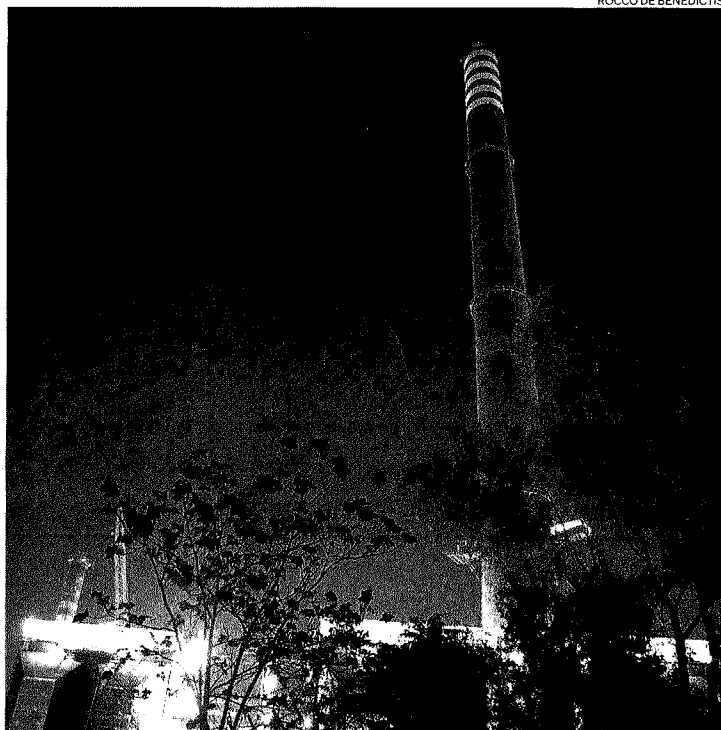
Il Pd vuole il decreto con il nuovo scudo, i Cinque stelle frenano

Per l'azienda è necessario un piano bis: meno acciaio e Cig per 4mila esuberi

Trattativa tutta in salita tra governo e ArcelorMittal sull'ex Ilva. Un vertice di tre ore a Palazzo Chigi tra il premier Giuseppe Conte e Lakshmi Mittal, patron della multinazionale, e suo figlio Aditya, non risolve il complicatissimo rebus sullo stabilimento di Taranto. Ma il negoziato non è interrotto e il governo

corre ai ripari intervenendo già nel Consiglio dei ministri convocato nella serata di ieri e monopolizzato dal dossier Ilva. Con il premier alle prese con il nodo di un possibile decreto ad hoc. Nella misura si punterebbe a inserire quella norma interpretativa dell'art. 51 del codice penale che, di fatto, tutela dal punto di vista giuridico ArcelorMittal. Ma sul punto c'è il muro, soprattutto nei gruppi parlamentari, del M5S. Lunedì sarebbe in programma un nuovo incontro tra il governo e l'azienda. — *Servizi alle pagine 3-4*

ROCCO DE BENEDETTIS



L'ex Ilva di Taranto. Una delle ciminiere dell'acciaieria in una veduta notturna

Arcelor Mittal fa muro sull'Ilva

Conte apre sull'«immunità»

Vertice e Consiglio. Condizioni dure dell'azienda: tutele, nuovo contratto e solo 3.500 lavoratori. No dell'esecutivo a esuberanti, lunedì nuovo confronto. In bilico il Dl scudo. Spinte per l'ingresso dello Stato

Carmine Fotina

ROMA

Il salvataggio dell'ex Ilva è un'operazione politica ed economica ai limiti dell'impossibile. A confermarlo è stata la difficilissima giornata che si è aperta con l'incontro a Palazzo Chigi tra il governo ed ArcelorMittal, durato tre ore, e si è conclusa con un altrettanto lungo consiglio dei ministri. Una giornata che avrebbe anche visto un incontro al Quirinale del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli.

Sarebbe ora in programma un nuovo vertice con la multinazionale, probabilmente lunedì, e in questi quattro giorni l'esecutivo dovrà decidere se e come rispondere alle dure condizioni poste ieri dalla proprietà, rappresentata dal fondatore Lakshmi Mittal e dal figlio Aditya Mittal. Al consiglio dei ministri convocato poco dopo, nel pomeriggio, è andato in scena il più grande scontro del "Conte bis". I ministri Pd hanno chiesto con forza il varo del decreto legge sulle nuove protezioni legali, valide per tutte le aziende alle prese con piani di risanamento ambientale in esplicitazione dell'articolo 51 del codice penale. E si è prospettato anche una sua pubblicazione immediata, già oggi. Secondo i Dem le tutele servirebbero anche in caso di addio di ArcelorMittal, perché chiunque subentrerà sarà nelle medesime condizioni. Restano le difficoltà dei Cinque Stelle, consapevoli che sul tema rischiano la deflagrazione. Ma ieri sera il premier Giuseppe Conte ha confermato la disponibilità sull'«immunità». Almeno ieri comunque il Dl non è stato varato. Ad ogni modo anche lo "scudo" è solo un piccolo pezzo di un problema enor-

me, perché in gioco in realtà c'è la revisione praticamente totale del piano industriale di ArcelorMittal e quindi del contratto.

L'esito dell'incontro è complessivamente giudicato negativo da fonti della maggioranza, dal momento che l'azienda avrebbe confermato la volontà di chiudere l'attività. Solo al verificarsi di determinate condizioni, che appaiono oggettivamente difficilmente tutte realizzabili, il quadro potrebbe cambiare. Da questo punto di vista i Mittal sono stati molto chiari. Il processo dello spegnimento degli impianti, di fatto avviato con gli atti formali e legali di questi ultimi giorni, non verrà rallentato. Va da sé comunque che si tratta di un processo di spegnimento lungo, con un cronoprogramma di un mese e mezzo-due. È in quest'arco di tempo che potrebbe ancora succedere qualcosa anche se le difficoltà, sia politiche che tecniche, sono enormi. Qualunque decisione sarà presa, la sopravvivenza dell'esecutivo potrebbe essere a rischio. Accogliere tutte le istanze, a partire dalla protezione legale, determinerebbe la spaccatura dei 5 Stelle. Rigettarle significa creare la più grande questione occupazionale degli ultimi decenni, con 10 mila persone coinvolte, e conseguente drammatico scontro tra i quattro alleati M5S, Pd, Italia Viva, Leu. Di qui la terza via, l'ipotesi di un coinvolgimento pubblico con la Cassa depositi e prestiti da mettere in campo a fianco di eventuali nuovi partner industriali (si è vagheggiato ieri anche di un investitore cinese). Secondo alcune interpretazioni, però, le voci fatte filtrare sull'intervento diretto dello Stato sarebbero in realtà volte soprattutto a mostrare ad

ArcelorMittal che l'esecutivo ha in mano possibili alternative.

All'incontro di ieri, oltre al presidente del consiglio Giuseppe Conte, era presente mezzo governo con i ministri Stefano Patuanelli, Roberto Gualtieri, Giuseppe Provenzano, Roberto Speranza, Teresa Bellanova, il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, e il sottosegretario Mario Turco. La multinazionale, difesa dagli avvocati Ferdinando Emanuele e Giuseppe Scassellati dello studio Cleary, ha esposto una lunga serie di criticità. Nell'immediato va risolto il nodo dell'altoforno Afo 2. Andrebbe superato il problema delle prescrizioni richieste dalla magistratura in tempi strettissimi, considerati dall'azienda impraticabili. Anche qui si ritiene essenziale intervenire con una norma relativa all'estensione della facoltà d'uso per almeno 14-16 mesi: un intervento complicatissimo dal punto di vista giuridico secondo fonti di governo.

Ma più in generale, guardando avanti, si ritiene essenziale riscrivere il contratto siglato un anno fa in considerazione dei mutati scenari di mercato, abbassando i livelli produttivi a 4 milioni di tonnellate e di conseguenza i livelli occupazionali. Il perimetro occupazionale adeguato sarebbe di soli 3.500-4 mila lavoratori (su un totale attuale di circa 10.700 dipendenti coinvolti di cui 7 mila operai). Sul tavolo in pratica c'è la chiusura dell'area a caldo, da trasferire all'amministrazione straordinaria. Alla multinazionale resterebbe solo la cosiddetta area a freddo. Un'operazione che richiederebbe un robusto intervento dello Stato con la cassa integrazione per evitare alcune migliaia di esuberanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS

Emiliano: è come se l'Inter avesse comprato la Juve per distruggerla.
«Arcelor Mittal - ha detto a 24 Mattino il Governatore della Puglia, Michele Emiliano - ha fatto il suo compito, ha chiuso questa vertenza, ha impedito che la fabbrica diventasse efficiente. I Riva e Mittal erano in continua lotta come Juventus e Inter adesso è come se l'Inter si fosse comprata la Juventus e dopo averla distrutta non vogliono che nessuno la rimetta in piedi».

A Taranto.
L'ingresso dell'acciaiera della Ex Ilva, oggi del colosso industriale ArcelorMittal



LA FASE DUE

Reddito di cittadinanza: assunzione per 18mila (con vecchie procedure)

Il 18% delle assunzioni è con contratto a tempo indeterminato. Oltre il 41% ha meno di 35 anni

Su 704mila percettori occupabili il 2,5% ha trovato un lavoro

Giorgio Pogliotti



Domenico Parisi (Anpal). «Entro l'anno avremo il sistema informativo unico in accordo con le regioni per la "fase 2". A giugno sarà affiancato dal portale per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro»

Le regioni con più assunti sono Sicilia, Puglia e Campania, ma mancano gli incentivi per le imprese e il sito dedicato

Su isole24ore.com

L'ITER DELLA MANOVRA
Sul sito tutti i documenti relativi alla manovra e le ipotesi di modifica

Sono 17.637 i percettori del reddito di cittadinanza assunti nell'arco temporale compreso da aprile - mese di avvio del nuovo sussidio - alla fine di settembre. Due terzi delle assunzioni sono con un contratto a tempo determinato, quasi il 18% con un contratto a tempo indeterminato, oltre il 41% ha meno di 35 anni e più del 90% ha trovato un impiego entro sei mesi dalla presentazione della domanda. Provengono in prevalenza da Sicilia, Puglia e Campania, le regioni con il più alto numero di beneficiari del sussidio.

I numeri elaborati dall'Anpal, incrociando i dati delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro con le domande di Rdc decadute o revocate trasmesse dall'Inps, evidenziano che pur in un quadro di ritardi nell'avvio della "fase 2" delle politiche attive del lavoro, qualcosa si sta muovendo sul territorio. Ma il tutto avviene in assenza della strumentazione dedicata, visto che il sistema informatico unico destinato ai percettori del reddito di cittadinanza che consenta l'incrocio tra la domanda e l'offerta non è ancora pronto. E l'Inps ancora deve pubblicare il modello per consentire ai datori di lavoro di accedere all'incentivo fiscale, quando assumono a tempo indeterminato i beneficiari del Rdc, dopo aver pubblicato i posti disponibili sul portale dedicato. Ad essere coinvolta dalle assunzioni è una platea ancora limitata, il 2,5% dei 704mila percettori del reddito di cit-

tadinanza "occupabili", una percentuale in linea con il dato della Banca d'Italia, secondo cui nel 2018 tra chi ha trovato un'occupazione alle dipendenze nel privato solo il 2,1% è passato per i centri per l'impiego. Per avere un quadro completo bisognerebbe capire se le assunzioni dei percettori del sussidio intercettano anche quelle dei disoccupati che non prendono il reddito di cittadinanza o si sommano ad esse, ma il dato non si conosce perché manca una banca dati centrale in grado di fornirlo.

Nel merito, tra i 17.637 assunti la tipologia contrattuale più diffusa è il tempo determinato che riguarda 12.118 persone (68,7%), in 3.099 sono stati assunti a tempo indeterminato (17,6%), in 626 con l'apprendistato (3,5%), in 515 con il tirocinio (2,9%). Le attività più ricorrenti riguardano la fornitura di lavoro in somministrazione (8%), la ristorazione con somministrazione (6,7%), la costruzione di edifici residenziali e non residenziali (3,7%), alberghi (3,2%), bar e altri esercizi (3%), la pulizia di edifici (2,9%). Quanto alla fascia d'età degli assunti il 24,9% ha tra 35 e 44 anni, il 24,5% appartiene alla fascia da 25 a 34 anni, il 21,9% da 45 a 54 anni, il 17,3% fino a 24 anni, il 10,5% da 55 a 64 anni, lo 0,9% 65 anni e oltre. Nella distribuzione territoriale dei rapporti di lavoro dei beneficiari del reddito di cittadinanza il 12,3% riguarda la Sicilia, il 12,2% la Puglia, il 10,8% la Campania, il 9,3% la Lombardia, il 7,7% il Lazio e il 7,3% l'Emilia Romagna. Tra le regioni con il maggior numero di contratti a tempo indeterminato prevalgono la Campania (27,7%), la Sicilia (22,2%) e la Sardegna (20,9%); per i tempi determinati la provincia autonoma di Trento (84,4%), la Valle d'Aosta (79,2%) e la Puglia (78%). Altro dato interessante riguarda il tempo intercorso tra la presentazione della do-

manda per il reddito di cittadinanza e l'inizio del rapporto di lavoro che nel 42,4% dei casi è di 4-6 mesi, per il 31% di 2-3 mesi, per il 17,2% entro un mese, per il 9,4% tra 7-8 mesi.

«La lettura di questi numeri può contribuire a superare diversi luoghi comuni sul reddito di cittadinanza - sostiene il presidente di Anpal, Mimmo Parisi -, che può affermarsi come strumento di protezione del lavoratore per gestire le transizioni tra un impiego e l'altro, analogamente a come avviene in gran parte del mondo».

Le 17.637 assunzioni sono avvenute sostanzialmente con le vecchie procedure: senza poter fruire del bonus riconosciuto alle imprese che assumeranno con contratto di lavoro a tempo pieno ed indeterminato soggetti beneficiari del Rdc, sotto forma di sgravio contributivo fino ad un massimo di 780 euro mensili (da 5 mesi a 18 mensilità) e senza l'infrastruttura informatica Anpal che dovrà collegare in rete i diversi portali regionali per l'offerta dei posti vacanti ai percettori del reddito. «Entro fine anno contiamo di avere un sistema informativo unico in accordo con le regioni per avviare in modo definitivo la "fase 2" - aggiunge Parisi -. Accanto al portale amministrativo di Anpal, abbiamo sviluppato il prototipo Italy Works, che prevede l'automatizzazione di tutti i processi di incontro tra domanda e offerta di lavoro, che potranno essere fruiti da tutti i cittadini e dalle imprese direttamente sui loro device, sul modello di quanto ho fatto in Mississippi. Entro giugno contiamo di realizzarlo, mettendo in rete tutte le banche dati istituzionali e non che riguardano il mercato del lavoro. Un algoritmo sarà in grado di associare ad un determinato curriculum le vacancies delle imprese e la formazione necessaria legata alla persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito di cittadinanza, rapporti di lavoro dopo la domanda

TIPOLOGIA DI CONTRATTO

Rapporti di lavoro dei beneficiari del Reddito di Cittadinanza iniziati dopo la presentazione della domanda per tipologia di contratto

Dati al 21/10/2019

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Tempo determinato	7.400	4.718	12.118
Tempo indeterminato	1.911	1.188	3.099
Altro	427	478	905
Apprendistato	390	236	626
Tirocinio	247	268	515
Contratti di collaborazione	134	240	374
TOTALE	10.509	7.128	17.637

REGIONE SEDE DI LAVORO

Distribuzione dei rapporti di lavoro dei beneficiari del Reddito di Cittadinanza iniziati dopo la presentazione della domanda per Regione sede di lavoro. Dati in percentuale al 21/10/2019

REGIONE	VALORE %	REGIONE	VALORE %
Sicilia	12,3	Marche	2,9
Puglia	12,2	Abruzzo	2,5
Campania	10,8	Liguria	2,0
Lombardia	9,3	Friuli V. G.	1,7
Lazio	7,7	Basilicata	1,5
Emilia R.	7,3	Umbria	1,1
Calabria	6,5	P.A. Trento	0,7
Toscana	5,8	Molise	0,4
Piemonte	5,2	P.A. Bolzano	0,3
Sardegna	4,6	Valle d'Aosta	0,3
Veneto	4,4		

Fonte: Anpal Servizi



Secondo mandato

Gianotti al Cern, una conferma senza precedenti

di **Giovanni Caprara**

Fabiola Gianotti continuerà a dirigere il Cern, il più importante centro di ricerca al mondo per lo studio dei componenti della materia di cui l'universo e noi stessi siamo costituiti. È la prima volta che il direttore generale del Cern ottiene un secondo mandato pieno che si concluderà nel 2025. «È un grande successo che dimostra come gli Stati membri approvino le scelte da lei compiute in questi anni rafforzando ancora di più il centro ginevrino» afferma Lucio Rossi che ha diretto la costruzione del super-acceleratore LHC con cui la scienziata catturerà il bosone di Higgs. Quando nell'auditorium del Cern l'abbiamo ascoltata nel luglio 2012 mentre presentava la scoperta le sue parole oltre che dal rigore erano intrise dalla passione per la scienza che l'ha sempre accompagnata sin da quando studiava fisica a Milano. È una sua nota caratteristica che appassiona anche chi l'ascolta. E il successo della nuova nomina dimostra, come lei sempre dice, «che anche le donne possono conquistare grandi obiettivi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



LO DICE LA DADONE

Concorsi p.a., si tornerà allo scorrimento delle graduatorie

Oliveri a pag. 35

In risposta al question time alla camera il ministro Dadone preannuncia la retromarcia

Concorsi, un ritorno al passato

Scorrimento delle graduatorie per chiamare gli idonei

DI LUIGI OLIVERI

Spazio allo scorrimento delle graduatorie per chiamare gli idonei. Il ministro per la pubblica amministrazione, Fabiana Dadone, in una risposta nel corso del question time ieri alla camera dei deputati, ha preannunciato una parziale ma sostanziale marcia indietro sul divieto di avvalersi degli idonei a partire dai bandi pubblicati nel 2019, introdotto per iniziativa del predecessore Giulia Bongiorno.

L'inquilina di Palazzo Vidoni, sollecitata proprio sui problemi creati dalla legge 145/2018 alle amministrazioni pubbliche, private della possibilità di chiamare in servizio gli idonei, ha specificato che «il governo ha introdotto, nel disegno di legge di bilancio, una misura che, senza intervenire ulteriormente in materia di durata di validità delle graduatorie, consente alle amministrazioni di procedere allo scorrimento delle graduatorie approvate nel 2019, per un ulteriore trenta per cento dei posti banditi, superando, pertanto, l'attuale limite numerico e accogliendo in prima battuta le proposte giunte dalle amministrazioni e dalle rappresentanze dei cosiddetti idonei».

Il blocco allo scorrimento delle graduatorie venne in-

trodotto un anno fa quasi con la legge di bilancio 2018, nell'illusione (poi, come facilmente prevedibile, smentita dai fatti) che entro il 2019 sarebbero entrate in vigore misure di semplificazione e velocizzazione dei concorsi, tali addirittura da consentire l'immediato turn over dei 100.000 dipendenti pubblici che a partire da settembre, anche a causa di «quota 100», hanno iniziato quell'ondata di circa 450.000 pensionamenti che fino al 2022 investirà in pieno la pubblica amministrazione.

Di quelle misure non s'è visto quasi nulla: il concorso unico nazionale, forse non malauguratamente, è rimasto al palo; altre semplificazioni non risultano pervenute, se non la facoltà introdotta per tre anni dalla legge «concretezza» (56/2019) di non far precedere i concorsi dalla mobilità volontaria. Dunque, i dipendenti destinati ad andare in pensione hanno salutato e se ne sono andati, mentre la macchina del turn over fatica moltissimo a partire per sostituirli.

Brandire il feticcio della competenza, predicando l'inopportunità di chiamare gli «idonei», non vincitori dei concorsi ma in grado però di superarne le prove, proprio mentre partiva l'enorme esodo da una p.a. invecchiata e logora non è stata certo un'idea brillante.

L'introduzione della possibilità, preannunciata dal ministro Dadone, di scorrere le graduatorie per almeno il 30% degli idonei consente di rimediare a una scelta azzardata.

Se il disegno di legge di bilancio 2020 conterrà la mossa annunciata nel question time, tuttavia, sarà una sorta di ritorno alla legge Madia.

Il dlgs 75/2017, col suo articolo 6 aveva introdotto nell'articolo 35, comma 3, del dlgs 165/2001 la facoltà, per ciascuna amministrazione, di limitare nel bando il numero degli eventuali idonei in misura non superiore al venti per cento dei posti messi a concorso. Norma improvvidamente cancellata dall'articolo 1, comma 364, della legge 145/2018 e che, stando alle dichiarazioni di Dadone, verrebbe sostanzialmente reintrodotta, anche se pare di capire dalla risposta all'interrogazione la limitazione percentuale agli idonei non sarà facoltativa, ma obbligatoria.

La sfortunata regolamentazione delle graduatorie contenuta nella legge 145/2018 ha, inoltre, scatenato interpretazioni con-

trastanti nella Corte dei conti in merito alla possibilità per le amministrazioni, specie locali, di scorrere graduatorie di altri enti, sulla base di specifiche convenzioni. Anche in questo caso, il ministro Dadone annuncia l'inten-

zione di eliminare il grave imbarazzo creato tra le amministrazioni, indicando di voler realizzare un «intervento organico e strutturale volto a superare gli attuali limiti al fine di definire un meccanismo assunzionale più snello e efficace che permetta alle amministrazioni, specialmente quelle di minore entità, di reclutare dipendenti pubblici anche attingendo da graduatorie già approvate e in corso di validità, senza sostenere nuovi oneri finanziari e organizzativi derivanti da nuove attività concorsuali, fermo restando l'obiettivo di individuare il giusto punto di equilibrio tra la durata temporale delle graduatorie e l'utilizzazione numerica delle stesse così da rispondere da un lato alle esigenze delle amministrazioni e dall'altro a quelle dei tanti giovani che guardano alla p.a.». Interventi per rimediare a un anno quasi di stallo, che ha aggravato l'emergenza del turn over nella p.a.

— © Riproduzione riservata —



Fabiana Dadone



Tokamak, il reattore che addomestica il Sole

Parte il conto alla rovescia per la fusione nucleare

Francia, oggi la presentazione: 1,2 miliardi l'investimento italiano

Energia pulita

di Stefano Montefiori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Il direttore generale Bernard Bigot annuncerà oggi a Saint Paul Lez Durance, nel Sud della Francia, il completamento dei lavori di genio civile per il reattore a fusione nucleare Iter: è un momento cruciale per il più ambizioso programma energetico al mondo, che punta a «mettere il sole in una scatola» producendo energia nucleare pulita.

«Il momento è importante perché a questo punto possiamo cominciare ad assemblare la macchina», dice l'ingegnere Sergio Orlandi, già direttore generale di Ansaldo Nucleare

e dal 2013 direttore del dipartimento «Ingegneria impiantistica e costruzioni» del progetto Iter. La macchina è il «Tokamak», acronimo russo di epoca sovietica che indica una specie di gigantesca ciambella al cui interno gli scienziati sperano di riprodurre e addomesticare, sulla Terra, lo stesso processo che ha luogo in ogni istante nel Sole e nelle stelle.

Le centrali nucleari dagli anni Cinquanta in poi usano la fissione, cioè la separazione degli atomi. L'Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor) si basa invece sulla fusione degli atomi: il gas di idrogeno viene scaldato fino a 100 milioni di gradi, passa allo stato di plasma (definibile come il quarto stato della materia accanto a solido, liquido e gassoso), viene controllato da enormi magneti fino a che gli atomi si fondono liberando energia.

«A differenza della fissione nucleare, la fusione è in grado di produrre almeno 10 volte più dell'energia immessa nel sistema per farlo funzionare — spiega Orlandi —. E se le scorie della fissione restano radioattive per 3.000 anni,

quelle della fusione dimezzano i loro effetti in 12».

Dell'idea di unire gli sforzi per realizzare la fusione nucleare a scopi pacifici parlarono Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov durante il vertice Usa-Urss di Ginevra del 1985. Mosca in piena epoca di *perestrojka* offrì di mettere a disposizione le sue conoscenze e i primi esemplari di Tokamak. Nel 2005 Unione Europea, Svizzera, Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone, India e Corea del Sud si sono trovati d'accordo nello stabilire il sito di costruzione del reattore Iter in Provenza, vicino a Aix-en-Provence, dove oggi la società francese di costruzioni Vinci farà il suo annuncio.

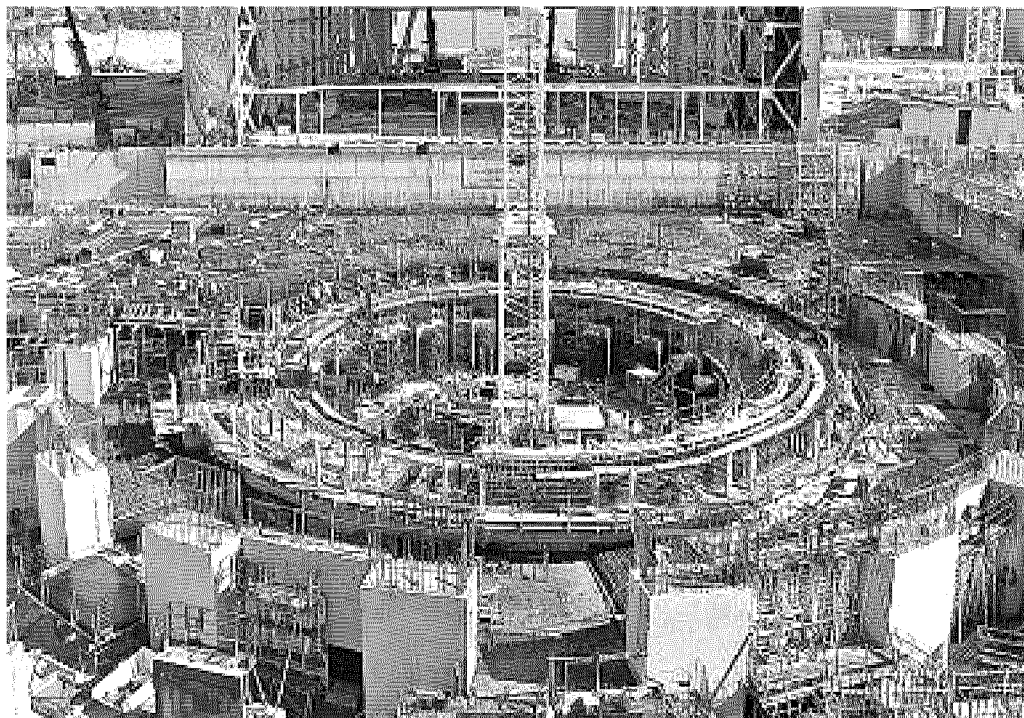
La prossima tappa decisiva sarà, nel dicembre 2025, l'accensione del Tokamak e la prima produzione di plasma. Potrebbero passare altri decenni prima dell'utilizzo su larga scala di energia elettrica prodotta da centrali di tipo Iter, ma nelle ultime settimane si è molto parlato della fusione come del possibile prossimo salto di qualità tecnologico decisivo per il futuro dell'umanità, simile per importanza all'imminente av-

vento dei computer quantistici.

Il premier britannico Boris Johnson, peraltro non noto per prudenza negli annunci, ha fatto scalpore lo scorso ottobre dicendo che «gli scienziati britannici stanno per creare reattori a fusione tascabili da vendere in giro per il mondo». Circostanza non verificata, e resa più improbabile dalla Brexit che potrebbe rimettere in discussione la partecipazione della Gran Bretagna al progetto Iter.

Comunque, «nel frattempo le sfide tecnologiche poste dalla fusione sono talmente complesse che le soluzioni hanno ricadute nella vita di tutti i giorni — continua l'ingegnere Sergio Orlandi —: dai nuovi strumenti medici per la risonanza magnetica alle ricerche per la cura del Parkinson o dell'Alzheimer».

L'Italia ha un ruolo decisivo nel progetto Iter: le opere che le sono affidate hanno il più alto valore aggiunto, e i contratti affidati ad aziende come Angelantoni Test Technologies (ATT), ASG Superconductors o Ansaldo Nucleare superano in totale 1,2 miliardi di euro.



Il progetto I lavori per la costruzione del reattore a fusione nucleare a Saint Paul Lez Durance, nel Sud della Francia

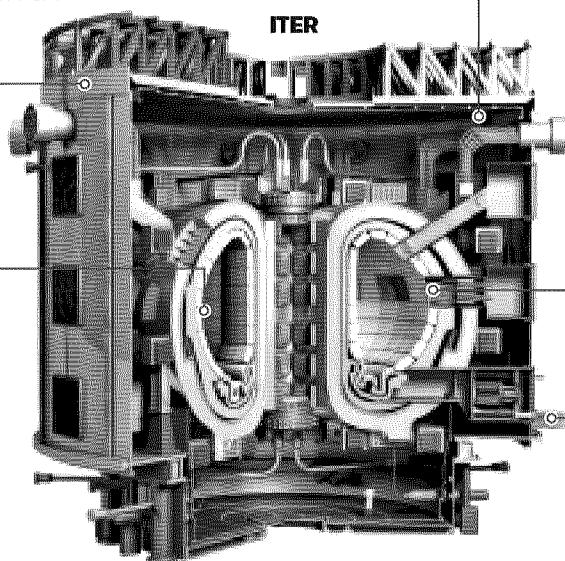
Il progetto internazionale per produrre elettricità illimitata

La **fusione nucleare** non richiede combustibile altamente radioattivo. L'obiettivo è arrivare a produrre il **plasma**, un fluido di atomi ionizzati ed elettroni che si forma ad altissima temperatura ed è considerato il quinto stato della materia

Scudo termico
Ha la funzione di non far fondere il reattore

Criostato
Sistema di raffreddamento ad elio liquido

Camera da vuoto
Camera dove viene generato il **plasma**



Sistemi di riscaldamento

Sistema di raffreddamento dell'acqua
Permette di raffreddare le pareti e mantenere la giusta temperatura

I NUMERI



20 miliardi
il costo per la costruzione di Iter



60%
del reattore è già ultimato



2025
la data in cui dovrebbe essere prodotto il primo plasma

Fonte iter.org

Corriere della Sera / Mirco Tangherlini

BIKE ECONOMY

Ciclopolitana, così Pescara diventa città delle due ruote



È Pescara la città più sostenibile dal punto di vista della mobilità: il comune abruzzese si è aggiudicato l'Urban Award 2019, il premio che viene dato alla città più meritevole nel campo della mobilità sostenibile. Il comune ha raccolto un giudizio unanime grazie ai progetti Pesos (Pescara Sostenibile), che propone iniziative e incentivi per coloro che si recano al lavoro in bicicletta e bike trial. **Cociancich** — a pag. 14

Pescara sul podio della mobilità sostenibile

BICICLETTE

Al Salone delle due ruote di Milano assegnato l'Urban Award 2019

Secondi e terzi classificati rispettivamente il comune di Fiumicino e Grisignano

Federico Cociancich

È Pescara la città più sostenibile dal punto di vista della mobilità: il comune abruzzese si è aggiudicato l'Urban Award 2019, il premio che viene dato alla città più meritevole nel campo della mobilità sostenibile. Ideato da viaggimbici.com e promosso dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), Openjobmetis e Fondazione Iseni Y Nervi, il premio si propone di far conoscere le realtà più virtuose, i progetti ideati e messi in pratica dalle amministrazioni comunali per trasformare le città in un'ottica di sostenibilità ambientale. «I comuni italiani iniziano a crederci: la mobilità sostenibile è l'unica strada percorribile» ha affermato il presidente della giuria, Ludovica Casellati, spiegando che «la ciclopolitana di Pescara è perfettamente in linea con il premio, perché riproducibile in altre realtà».

La consegna dell'Urban Award è avvenuta nell'ambito di Eicma in occasione del convegno sulla multimobilità, organizzato da BikeEconomy24, Osservatorio Bikeconomy e Ambasciata d'Olan-

da, che si è interrogato su come ci muoveremo in futuro nei grandi centri urbani, e non solo. A consegnare il premio il padrone di casa Andrea Dell'Orto, presidente di Eicma, il presidente di Anci nonché sindaco di Bari, Antonio de Caro. Il comune di Pescara ha raccolto un giudizio unanime grazie ai progetti Pesos (Pescara Sostenibile), che propone iniziative e incentivi per coloro che si recano al lavoro in bicicletta e bike trial, che mette a disposizione ai dipendenti di aziende locali l'utilizzo di biciclette a pedalata assistita per recarsi al lavoro.

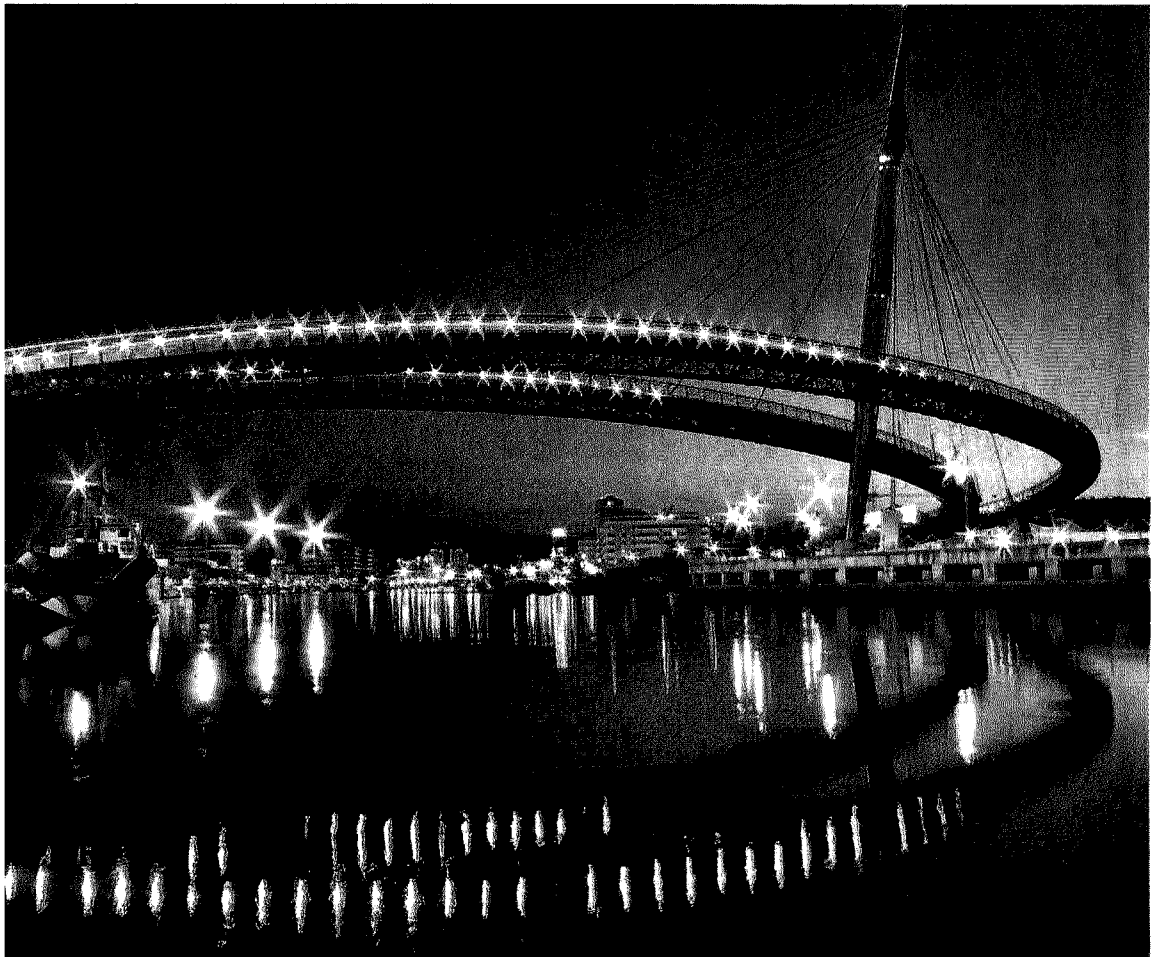
Secondi e terzi classificati rispettivamente il comune di Fiumicino e Grisignano di Zocco, 3mila abitanti, in provincia di Vicenza, che si sono distinti per la scelta di progetti di mobilità integrata incentrata sulla bicicletta.

Il comune laziale ha promosso la realizzazione di 25 chilometri di piste ciclabili, 22 stazioni di ricarica per veicoli elettrici, stazioni di ricarica di e-bike sharing, sostituzione di oltre 90mila punti luce urbani con lampioni Led e pannelli fotovoltaici sulle coperture delle scuole. Grisignano è stato invece premiato per la realizzazione di otto chilometri di ciclovia, con annessa ippovia, all'interno del progetto della regione Veneto "Green Tour Verde in Movimento". Degno di nota il contributo di 0,25 euro a chilometro per i cittadini che partono o arrivano a Grisignano per lavoro muovendosi in bici, con un programma che ha affiancato per i bambini anche un piano di educazione a un'alimentazione sana e a comportamenti attivi. Anche

Bari, insignita con una menzione speciale per le scelte coraggiose nell'ambito della mobilità, ripaga con 20 centesimi a chilometro chi va al lavoro a due ruote. Si tratta spesso di scelte politiche che non mancano di provocare proteste e contestazioni contro le amministrazioni comunali, ma che alla fine convincono anche i contrari: «Muoversi meglio è vivere meglio», è lo slogan di Pescara.

L'impegno dei comuni nella mobilità sostenibile sta crescendo di anno in anno, oltre a quelli "storici" come Ferrara, si aggiungono realtà locali di ogni dimensione con progetti interessanti e innovativi che offrono strumenti per far muovere e vivere le proprie città in maniera green. Il tema della mobilità sostenibile è diventato oggi alla moda ma in realtà è un percorso lungo e difficile che richiede investimenti e un cambiamento prima di tutto culturale.

A sottolinearlo è stato Ruben Loendersloot, presidente della Cycling embassy olandese: «Trent'anni fa Amsterdam era invasa dalle automobili, poi sono state fatte scelte precise: bisogna partire dalla trasformazione della mentalità, è importante tanto quanto l'infrastruttura». Lo testimonia anche Valencia che, sotto la guida di Giuseppe Grezzi, assessore alla mobilità del comune spagnolo di origine lucane, in soli quattro anni, da quando ha adottato un piano integrato di mobilità, ha modificato le abitudini dei valenciani: l'uso della bici è aumentato del 20% contribuendo a far salire al 76% gli spostamenti sostenibili (piedi, bici, trasporto pubblico) sul totale.



In bicicletta sul fiume. Il ponte Ennio Flaiano di Pescara, dotato di una corsia riservata al transito ciclo-pedonale

Il Sole 24 ORE

Unicredit vende tutta la quota (8,4%) in Mediobanca

Ex Ilva, Governo e Arcelor trattano Ma il M5S fa muro

Infrastrutture: 30 miliardi in più nel 2020

50

Pescara sul podio della mobilità sostenibile

POSTEPAY. PIU' SEMPLICI I PAGAMENTI. PIU' FACILE LA VITA.

Pescara sul podio della mobilità sostenibile

POSTEPAY. PIU' SEMPLICI I PAGAMENTI. PIU' FACILE LA VITA.

I conti sono sempre più in rosso, i comunicatori dicono no all'Inpgi

PREVIDENZA

I professionisti sono stati individuati tra i possibili nuovi contributori

Per l'istituto dei giornalisti il risultato economico 2018 si è chiuso a - 161 milioni

Federica Micardi

I comunicatori non vogliono uscire dall'Inps per entrare nell'Inpgi, l'istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani. I dati del bilancio consuntivo dell'istituto, scrivono in un comunicato congiunto diverse associazioni (Ascai, Cida, Com&Tec, Confassociazioni, Ferpi, Iaa, Una) «confermano un dissesto finanziario annunciato: assestamento al bilancio 2019 meno 169 milioni di euro; preventivo 2020 quasi meno 190 milioni di euro». Ma non è tutto: le associazioni stigmatizzano la strumentale generalizzazione tra comunicazione e informazione.

Le cause del dissesto dell'Inpgi 1, che oggi conta 15mila attivi e 9mila pensionati, dipendono da diversi fattori, in primis il calo dei giornalisti dipendenti diminuiti di oltre 3mila unità in sei anni (nei primi sei mesi del 2019 si sono perse oltre 400 posizioni); sul tavolo degli imputati ci sono anche le riforme passate ritenute non adeguatamente stringenti.

La soluzione trovata dal precedente Governo, contenuta nell'articolo 16-quinquies della legge 58/2019 di conversione del decreto crescita (Dl 34/2019) prevede di trasferire all'Inpgi dal 2023 (data che potrebbe essere anticipata) i comunicatori se l'istituto, nonostante le riforme che dovrà presentare entro il 30 giugno 2020, dimostrerà l'impossibilità di tornare in equilibrio.

E qui si pone il primo problema: chi sono e quanti sono i comunicatori. «Lo scenario, sia per l'Inpgi che per l'Inps cambia se i comunicatori sono 20mila oppure 200mila

– fa notare Andrea Cornelli, vice presidente di Uma – e al momento quale sia il perimetro dei comunicatori non è chiaro ed è necessario stabilirlo. Per questo le associazioni dei comunicatori chiedono alle istituzioni che si faccia un tavolo di confronto dove vengano ripetrati i ruoli e i compiti delle figure che lavorano nell'informazione e nella comunicazione».

Attualmente i segnali che arrivano dal Governo sembrano in continuità con il precedente Esecutivo; il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, Andrea Martella che si è detto favorevole all'idea di ampliare la platea Inpgi e, assicura il sottosegretario al Lavoro Francesca Puglisi, c'è la volontà di neutralizzare il rischio commissariamento dell'istituto previsto dal Dlgs 509/94, articolo 2, comma 2. Tecnicamente la moratoria prevista dalla legge 58/2019 è scaduta il 31 ottobre, ma l'emendamento che la proroga, escluso per inammissibilità dal decreto crisi – anticipa Puglisi – sarà ripresentato con il decreto fiscale. «Il Governo al momento è contrario al commissariamento – sostiene Puglisi – e vuole dare all'istituto il tempo di preparare una riforma».

In merito a un tavolo di confronto con i comunicatori Puglisi spiega che queste attività sono in stand by in attesa delle deleghe.

In questo scenario incerto «senza che ci sia un piano attuariale almeno ventennale i comunicatori sono impauriti e preoccupati per la loro pensione» racconta Massimo Fiaschi, segretario generale di ManagerItalia (Confcommercio); che aggiunge: «non è chiaro se la "trasfusione" di 20mila lavoratori sarà sufficiente o sarà solo un intervento tampone per rinviare un problema destinato a peggiorare». Fiaschi già sul Sole 24 Ore del 4 giugno aveva lanciato un allarme, «rimasto inascoltato».

Nessuno parla apertamente di contenzioso ma è una strada che nessuno si sente neppure di escludere.

Certo i numeri del bilancio consuntivo dell'Inpgi (di poco inferiori

a quelli del bilancio di assestamento 2019 richiamati dai comunicatori) non sono confortanti: il patrimonio, oggi pari a circa 1,5 miliardi diventa negativo nel 2028; il saldo previdenziale nel 2018 è di - 147 milioni e il risultato economico è di - 161 milioni (era negativo per 100 milioni nel 2017).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



NON È DI TIPO DISCIPLINARE

Trasferimento se ci sono tensioni in ufficio

Se il datore di lavoro dimostra che la presenza del dipendente in una certa sede genera tensioni o contrasti tali da compromettere il buon andamento dell'ufficio, il trasferimento per incompatibilità ambientale è legittimo senza necessità di particolari garanzie sostanziali e procedurali.

— **Giulia Bifano**

Massimiliano Biolchini

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Notai a congresso sul tema legalità

PROFESSIONISTI

Oggi a Firenze cerimonia con Conte e Bonafede, domani due tavole rotonde

Comincia oggi pomeriggio alle 15 a Firenze il 54esimo congresso nazionale del Notariato. Al centro dei lavori c'è il tema della legalità, cui sono dedicate due tavole rotonde, che si svolgeranno domani alla Fortezza da Basso.

Per oggi, invece, è in programma al Teatro del Maggio musicale la cerimonia di apertura, con la presenza annunciata del premier, Giuseppe Conte, del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, e del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, David Ermini.

La prima tavola rotonda sarà intitolata «La legalità come garanzia del sistema Paese». Parteciperanno il procuratore nazionale Antimafia, Federico Cafiero de Raho, il procuratore generale di Roma, Giovanni Salvi, il direttore generale del Dis (dipartimento delle Informazioni

per la sicurezza), Gennaro Vecchione, e il vicepresidente del Consiglio nazionale del Notariato, Giampaolo Marozz.

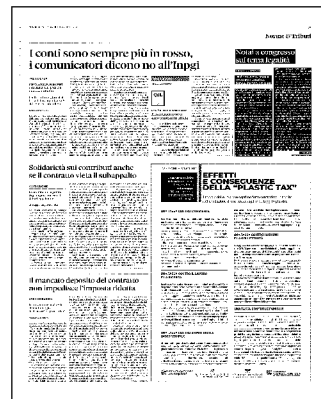
La seconda tavola rotonda sarà intitolata «Semplificare vigilando: proposte per un Paese che cresce nel rispetto della legge». Vedrà la partecipazione di Maria Elena Boschi (commissione Bilancio della Camera), Andrea Giorgis (sottosegretario alla Giustizia), Pietro Grasso, Emanuele Pellegrini e Alessandra Riccardi (tutti componenti della commissione Giustizia del Senato), Felice Maurizio D'Etto (deputato), Marco Osnato (commissione parlamentare per l'attuazione del Federalismo fiscale della Camera).

Una sezione speciale sarà dedicata alle celebrazioni dei 100 anni della Cassa nazionale del Notariato.

La giornata conclusiva sarà quella di sabato 9 novembre, con l'intervento del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, e la tavola rotonda «I simboli nell'era digitale. Il francobollo del Centenario».

—M.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi, i laureati delle supercar

I primi ingegneri dell'ateneo dei motori voluto da scuderie e università emiliane Tre storie di passione con il futuro in pista

testi di **Agostino Gramigna**

Edoardo ha 25 anni. Come Annalisa. Uno in meno ne ha Alina. Sono tre dei «primi» 25 laureati del Muner, il consorzio formato da quattro Università dell'Emilia-Romagna (Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, Parma) e dalle più importanti Case automobilistiche italiane o con base in Italia (Lamborghini, Dallara, Ducati, Ferrari, Haas, Hpe Coxa, Magneti Marelli, Maserati, Pagani e Toro Rosso).

Storie di giovanissimi ingegneri molto dotati con la passione per le auto sportive. Storie per altri versi speciali, come quelle di Alina e Annalisa che hanno scelto di fare carriera e di

emergere in un campo tradizionalmente coniugato al maschile. Prova ne sono gli iscritti al Muner: il numero delle donne è decisamente basso rispetto ai maschi. Solamente cinque hanno scelto di seguire il corso di laurea sull'automotive avviato nel 2017. Alina è ucraina, anche se parla con l'accento «laziale» essendo cresciuta a Latina. Ora spera di lavorare in un'azienda della motor valley emiliana. Come del resto Annalisa ed Edoardo che in questa terra di motori c'è pure nato. Tre talenti accomunati da una stessa idea: il futuro in pista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alina, 24 anni



«Progetto cofani
in leghe superleggere
E sogno la Ferrari»

”

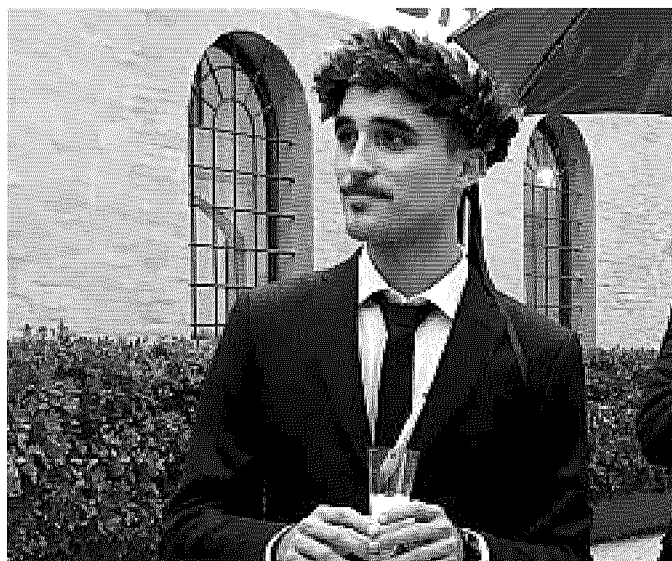
Da piccola guardavo la Formula 1 con papà. In Lamborghini mi hanno messo a lavorare sodo sui pannelli della carrozzeria. La mia prima auto? Una 500

Un divano in soggiorno. Su quel divano sono seduti Alina e suo padre. Di fronte la televisione. «Sin da piccola me ne stavo al suo fianco, guardavamo la Formula 1. Il mio gioco preferito era immaginare di esser lì, sulla pista e far parte del team». Gli anni sono passati, Alina Janowska ha 24 anni e suo padre continua a seguire le Ferrari in tv. La passione per i bolidi gliel'ha trasmessa lui.

Ora vorrebbe ripagarlo. «I miei genitori hanno fatto grossi sacrifici per farmi studiare. Sono arrivati dall'Ucraina a Latina molti anni fa. Non è stato facile per loro integrarsi. Io avevo cinque anni». Alina s'è laureata giovanissima al Politecnico di Torino, Ingegneria Meccanica. Durante gli anni del Muner ha svolto un tirocinio alla Lamborghini. «Mi hanno messo a lavorare sodo. Dipartimenti ricerche e sviluppo. Sui pannelli della carrozzeria». Hanno sfruttato le sue conoscenze. Alina s'è laureata con una tesi sui cofani. Precisa: «Uno studio di fattibilità di un cofano in lega di magnesio. Sono specializzata in auto supersportive ad altissime prestazioni. Alla Lamborghini si lavorava su come ridurre il peso del cofano». A 18 anni ha comprato la sua prima auto, una Cinquecento. Va in palestra, sta finendo di leggere *Madame Bovary* di Flaubert. Intanto spedisce curricula. Il primo l'ha inviato alla Ferrari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edoardo, 25 anni



«Che divertimento
stare in officina
a sporcarsi le mani»

”

Girando l'Europa con il mio team della Formula Student ho scoperto un mondo. E dire che da bambino non avevo neanche una macchinina

Niente contro la teoria e i libri. Ma quando Edoardo Galletti s'è iscritto al progetto Formula Student, il campionato automobilistico delle Università, confessa di averlo fatto per noia. «Frequentavo il primo anno di Ingegneria Elettronica a Bologna. Tanta, tanta teoria. Mi aveva stufato». Con la Formula Student ha scoperto un mondo. Le piste, le officine dove ci si sporca le mani, la competizione. A scuola Edoardo si vedeva vestito con una divisa militare. Dopo il liceo scientifico avrebbe voluto frequentare l'Accademia. Dei motori se ne infischia. «L'argomento non m'interessava». È nato e cresciuto tra le aiuole di Lugo di Romagna, tirando calci al pallone. Genitori di estrazione contadina, hanno lavorato come ragioniere nelle ditte della zona. «Neanche per gioco da piccolo ho mai avuto tra le mani una macchinina».

Il primo Gran premio di Formula 1 l'ha visto in tv, cinque anni fa. «In quel periodo giravo l'Europa con il mio team della Formula Student». Prima di laurearsi al Muner ha svolto un tirocinio alla Ferrari. Ha messo in pratica le sue conoscenze. L'elettronica al servizio dell'aerodinamica. «Ho imparato ciò che non si può apprendere sui libri». Passione: «La lirica». Preferisce autori italiani: «Puccini. Non so quante volte ho visto la Bohème».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annalisa, 25 anni



«Io, da sola ai box a chiamare i pit stop Adrenalina pura»



A 24 anni
mi sono
ritrovata
tra le auto
da corsa
in circuiti
come
Monza e
Silverstone
L'ambiente
è stressante,
ma voglio
fare
l'ingegnere
di pista

Assunta in un'azienda meccanica. Tradizionale. Annalisa Aicardi il suo futuro se l'immaginava così. Dice: «Mi ero iscritta a Ingegneria al Politecnico di Torino. Credevo che il lavoro sarebbe stato una conseguenza naturale della materia studiata all'università».

Invece a 24 anni grazie al Muner s'è ritrovata in mezzo alle auto da corsa. Una stagione intera passata su circuiti che hanno fatto la storia dell'automobilismo come Monza, Silverstone e Spa-Francorchamps. «Il mio compito era analizzare i dati e interpretarli». Il momento più difficile: «Ricordo una gara. Ero tutta da sola. L'auto girava e c'era da decidere quando fare il pit stop e quanta benzina caricare. La decisione toccava a me. Ce l'ho fatta, me la sono cavata».

Annalisa è nata a Loano. Prima di iscriversi al Politecnico si è diplomata allo scientifico. Adesso abita in Emilia, dove ha già trovato lavoro per una scuderia. «I miei genitori mi regalavano le bambole. Ma io preferivo giocare con le macchinine». Tifa Ferrari, apprezza il talento di Leclerc. «Voglio fare l'ingegnere di pista. L'ambiente è stressante, le decisioni vanno prese velocemente. Ma è adrenalina pura, mi piace, è bello». La pista le darebbe l'opportunità di girare il mondo. «Mi basta una valigia. E andar via. Il posto fisso non fa per me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condono edilizio quasi infinito

Dopo 35 anni dalla sanatoria del governo Craxi restano ancora 4 milioni di pratiche da evadere, più di un quarto del totale. Necessari ancora 21 anni

In Italia rimangono ancora 4.263.897 richieste di sanatoria da evadere; più di un quarto rispetto al totale di quelle presentate, che ammonta a 15.007.199. Dati del rapporto sul condono edilizio del Centro Studi Sogeea. Il cittadino che aveva commesso un abuso edilizio ha depenalizzato il reato, può vendere la casa, la può affittare e la può mettere a reddito ma non ha ancora pagato il dovuto allo Stato.

Provino a pag. 29

Dallo studio di Sogeea presentato al senato, i dati sulle istanze giacenti nei comuni

Condono edilizio: iter eterno

Più di 4 mln pratiche evase. Mancati introiti da 19 mld

DI GIULIA PROVINO

Le pratiche di condono edilizio continuano a fare la muffa negli scaffali dei Comuni. A quasi 35 anni dalla prima legge sul condono edilizio varata dal governo Craxi nel 1985, in Italia rimangono ancora 4.263.897 richieste di sanatoria da evadere; più di un quarto rispetto al totale di quelle presentate, che ammonta a 15.007.199. I dati sono contenuti nel Secondo rapporto sul condono edilizio in Italia, realizzato dal Centro studi Sogeea e presentato in senato.

Si parla di oltre quattro milioni di pratiche legittimate, dove il cittadino che aveva commesso un abuso edilizio ha depenalizzato il reato, può vendere la casa, la può affittare e la può mettere a reddito ma non ha ancora pagato il dovuto allo Stato, in quanto la pratica è rimasta inevasa. E di questo passo, secondo i

dati, per svuotare gli archivi italiani serviranno ancora più di 21 anni. Il ritmo mensile medio di smaltimento delle istanze tra il primo e il secondo Rapporto (tra il 2016 e il 2019), è stato di appena 16.708 domande. Quasi 3 milioni di istanze tuttora da definire (2.842.938), sono relative al provvedimento legislativo 47/85 del governo Craxi, mentre alle leggi del 1994 e del 2003 (governi Berlusconi) sono riconducibili rispettivamente 810.367 e 610.592 pratiche.

Secondo lo studio, si stimano mancati introiti per le casse del paese pari a poco più di 19 miliardi di euro. «Il dato si ottiene sommando il denaro non incassato per oneri concessori, oblazioni, diritti di istruttoria, segreteria e paesaggistica, sanzioni da danno ambientale», spiega Sandro Simoncini, direttore scientifico del Centro studi Sogeea. Dunque di questi 19 miliardi nascosti, 9,8 miliardi sono di

oblazioni (da spartire tra stato e comuni, con una piccola quota destinata anche alle regioni); 7 miliardi di oneri concessori; 760 milioni di diritti di segreteria e di istruttoria; 1,7 miliardi tra diritti di paesaggistica e risarcimenti per danno ambientale. Cifre queste che non sono messe in nessun bilancio. Le prime cinque regioni ritardatarie sono: Campania (656.832 domande da portare a termine), Lazio (623.897), Sicilia (623.109), Piemonte (379.716) e Lombardia (316.715). L'Emilia-Romagna è il territorio più virtuoso nella gestione delle domande di condono edilizio, con Bologna, Ferrara e Ravenna che hanno già concluso tutti gli iter. Discorso simile per Trento, Vicenza, Chioggia e Sondrio. La Lombardia è la regione che ha concluso più istruttorie (1.633.116) seguita da Piemonte (1.353.866), Lazio (1.014.644), Campania (784.828) e Sicilia (690.159).

Contando che la Campania

ha ancora circa 3,1 miliardi di euro da incassare, seguita da Lazio (2,9 milioni) e Sicilia (2,8 mln). Riguardo le istanze presentate presso gli uffici tecnici dei comuni italiani, poco più del 72% (10.816.634 unità) riguarda pratiche relative alla legge dell'85; alla legge 724/1994 possono essere ricondotte 2.542.244 domande (poco meno del 17% del totale), mentre sono state 1.648.321 le richieste che hanno riguardato la legge 326/2003 (circa l'11% del totale). Per il numero di istanze presentate, la Capitale ne conta 599.793 e precede Milano (138.550), Firenze (92.465), Napoli (85.495), Torino (84.926), Bologna (62.393), Genova (48.677), Prato (39.105), Arezzo (36.717) e Reggio Calabria (33.866). A livello regionale, invece, è la Lombardia ad avere raccolto il maggior numero di richieste di condono edilizio: 1.942.096. A seguire Piemonte (1.732.644), Lazio (1.620.749), Campania (1.410.496) e Sicilia (1.313.313).

© Riproduzione riservata

Top 10 comuni in ritardo

Comuni	N. istanze da evadere
Roma	117.115
Napoli	43.432
Torino	24.564
Milano	20.545
Fiumicino	20.254
Reggio Calabria	20.000
Arezzo	18.657
Catania	18.238
Prato	11.787
Messina	10.087
Totale in Italia	4.263.897

Fonte: Secondo rapporto sul condono edilizio in Italia realizzato da Sogeea



AUDIZIONE

Maggiore (Entrate): pronti alla revisione sugli Isa

Bartelli a pag. 33

L'annuncio in commissione finanze alla camera durante l'audizione sul decreto fiscale

Pronti alla revisione sugli Isa Maggiore (Entrate): interventi per correggere gli errori

DI CRISTINA BARTELLI

Si riparte con la revisione degli Isa (indici sintetici di affidabilità fiscale) per correggere gli aspetti critici della normativa. È questa l'indicazione che arriva da Antonino Maggiore direttore dell'Agenzia delle entrate intervenuto ieri in audizione sul decreto fiscale in commissione finanze della camera. Sul decreto fiscale, Maggiore ha confermato il via libera alla possibilità di estendere le esenzioni nelle norme sugli appalti mentre garantisce risposte in 30 giorni sulle compensazioni inasprite. Mentre il direttore dell'Agenzia delle dogane, Benedetto Mineo ha confermato che il 2020 sarà l'anno di svolta contro le frodi in tema di accise.

Isa, via alla revisione. Il direttore dell'Agenzia delle entrate ha risposto a una questione posta da Alberto Gusmeroli, vicepresidente della commissione finanze della camera sulla possibilità di una applicazione facoltativa delle pagelle fiscali.

Maggiore non si è sbilanciato riprendendo quanto già sostenuto dal governo in una risposta a interpellato sempre in commissione finanze ma ha confermato che si è al lavoro per anticipare la revisione degli strumenti in essere per correggere le storture evidenziate nei mesi scorsi.

«C'è un'apertura del governo a creare tavoli di confronto con le associazioni professionali, anche nell'ambito della commissione degli esperti che si è riunito di recente, nei giorni scorsi, ed ha preso atto che si potrà procedere alla revisione degli Isa an-

che prima del periodo considerato, e questo porterà alla revisione di tutti gli aspetti critici emersi in sede di prima applicazione, non tanti, su questi si interverrà sicuramente modificando la normativa di riferimento e gli Indici per renderne migliore il funzionamento».

Paletti alle compensazioni. Gli effetti della stretta sulle compensazioni il primo anno si avranno da maggio, quando sarà possibile inoltrare la dichiarazione dei redditi. È sempre il numero uno dell'Agenzia delle entrate a dettare l'agenda del nuovo adempimento. «La norma comporterà aggravii finanziari in capo ai contribuenti per i termini più lunghi per fruire dei crediti di loro spettanza. In merito a questo si rileva che a partire da maggio», evidenzia Maggiore, «sarà possibile già trasmettere le dichiarazioni dei redditi e utilizzare quindi in compensazione già da giugno i crediti relativi

alle imposte dirette».

Appalti, ok alle modifiche.

Si può fare. Così il direttore dell'Agenzia delle entrate di fronte alle domande dei membri della commissione finanze su una incisiva modifica dell'articolo 4 del decreto fiscale (dl 124/19). «Anche il ministro dell'economia Roberto Gualtieri mi pare abbia dato un'apertura», ha confermato Maggiore, che si è poi lanciato in una lunga disamina sulla problematica sottesa

alle disposizioni sugli appalti che mirano a contrastare il costo del cuneo fiscale in maniera fraudolenta.

L'anno contro le frodi di accise. Un anno di svolta contro le frodi, è questa la previsione che fa Benedetto Mineo, direttore dell'Agenzia delle dogane durante il suo intervento in commissione finanze della camera: «Sarà un anno di svolta per i controlli sui grandi flussi e procedere più speditamente nelle fasi ispettive e negli accertamenti», ha auspicato Mineo.

© Riproduzione riservata

Antonino Maggiore

